

GIANFRANCO PÈ E ALESSANDRA MIGLIO RACCONTANO LE LORO AVVENTURE

Due mesi alla scoperta del Marocco: il lungo viaggio di due sanganesi

■ **SANGANO** Per chi ci crede, piccoli guai che impongono dei cambiamenti a un itinerario stabilito fin nel minimo dettaglio possono essere ritenuti segno della Provvidenza. È quanto accaduto ai coniugi sanganesi Gianfranco Pè e Alessandra Miglio che, partiti per una vacanza il 30 dicembre da Genova alla volta di Tangeri con il loro camion – camper ex militare, avrebbero dovuto raggiungere la Mauritania, senonché...

“In Marocco si è rotta una delle molle del camion e abbiamo dovuto andare alla ricerca di un meccanico che potesse sostituire questo pezzo, senza il quale sarebbe stato impossibile percorrere le sgangherate piste della Mauritania”, spiegano Alessandra e Gianfranco che hanno così raggiunto la città marocchina di Oujda, al confine con l’Algeria. Qui i due sanganesi hanno incontrato padre Patrick Mandondo, un missionario della Consolata che insieme a padre Edwin Osaleh manda avanti non soltanto la piccola parrocchia di Saint Louis d’Anjou ma anche un importante punto di primo soccorso rivolto soprattutto a quei migranti che, uscendo dalla traversata del deserto, si ritrovano al minimo delle loro forze.

“In genere, da padre Patrick arrivano 400 migranti alla settimana. Lui non consiglia loro di

andare avanti, ma sa che nulla li convincerà a tornare indietro, quindi si limita a curare le loro ferite e, per quanto possibile, anche i traumi psicologici”.

I coniugi, che avevano a bordo un bel po’ di materiale sanitario che inizialmente avrebbero voluto consegnare a un paesino mauritano, si rendono conto che lì ce n’è più bisogno, anche perché la molla per il camion non si trova e spingersi oltre il Marocco sarebbe un rischio: meglio rattopparla alla meno peggio e seguire un itinerario più tranquillo.

“La Croce Bianca di Rivalta ci aveva dato un sacco di mascherine, occhiali di protezione per medici e infermieri, garze, bende, siringhe... Abbiamo lasciato tutto a padre Patrick, sicuri che sarà utilizzato bene, ma bisognerebbe fare molto di più: ad esempio servirebbero quei teli di carta usa e getta da mettere sui lettini; ora stanno usando sacchi neri dell’immondizia. Per questo ho già chiesto all’amministrazione comunale di potere organizzare una serata o magari una cena per raccogliere fondi da destinare alla missione di Oujda, anche perché, entro quest’anno, il missionario dovrebbe venire a Torino e potrebbe intervenire di persona a Sangano”.

Il viaggio dei due è poi proseguito lungo tutto il Marocco con incontri toccanti e altri più curiosi: *“A un certo punto, un*

ragazzo di chiara origine subsahariana, un migrante, è sbucato da un fossato per chiederci cibo e acqua: noi gli abbiamo dato un pane arabo e una scatola di tonno. Lui ci ha ringraziato, ma ha poi tentato di infilarsi all’interno del nostro camion, in un vano talmente piccolo che non abbiamo idea di come abbia fatto anche soltanto a pensare di infilarsi. Abbiamo dovuto spendere molto tempo e tante parole per convincerlo che non potevamo proprio trasportarlo, perché se ci avessero scoperti sarebbero stati guai per lui e per noi. In un altro paesino abbiamo incontrato un giovane ingegnere informatico marocchino, figlio di due genitori analfabeti, che ci ha invitato a mangiare a casa sua, chiedendoci in cambio di parlare un po’ in inglese. Abbiamo coinvolto in videochiamata dall’Italia anche figli e nuore e, al netto di qualche strafalcione, crediamo di essercela cavata bene”.

Ad Ait Ben Haddou, altra pittoresca cittadina del sud, Gianfranco e Alessandra si sono imbattuti nel set cinematografico di un film sull’Odissea che ha per protagonista Matt Damon, con tanto di cavallo di Troia sullo sfondo.

I coniugi sono rientrati lo scorso fine settimana, dopo circa due mesi di viaggio umanamente più intenso del previsto.

Alberto Tessa

